

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 agosto 2016



CASSE PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	01/08/16	P. 1-2	Le casse professionali sotto stress: i pensionati crescono più degli iscritti	Dario Aquaro, Valentina Maglione, Valeria Uva	1
Sole 24 Ore	01/08/16	P. 2	I numeri della previdenza professionale		4
Sole 24 Ore	01/08/16	P. 1	La buona strada delle sinergie	Maria Carta De Cesari	10
Sole 24 Ore	01/08/16	P. 2	«Insieme su welfare, acquisti e investimenti»	Federica Micardi	12

EDILIZIA

Italia Oggi Sette	01/08/16	P. 16	Edilizia, opere più convenienti	Dario Ferrara	13
-------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	----

SUBAPPALTO

Sole 24 Ore	01/08/16	P. 21	Serve un controllo in due tempi per il subappalto		15
-------------	----------	-------	---	--	----

PA

Stampa	01/08/16	P. 13	La fine delle scartoffie Dal 12 agosto stop alle pratiche di carta	Paolo Baroni	16
--------	----------	-------	--	--------------	----

AUTOCERTIFICAZIONE

Corriere Della Sera	01/08/16	P. 1	Falsi e bugie il castigo inesistente	Gian Antonio Stella	20
---------------------	----------	------	--------------------------------------	---------------------	----

INCIDENTI STRADALI

Italia Oggi Sette	01/08/16	P. 17	Incidenti, 2015 annus horribilis	Enrico Santi	22
-------------------	----------	-------	----------------------------------	--------------	----

Categoria per categoria l'inchiesta sui bilanci degli enti: entrate e uscite in equilibrio, aumenta la spesa per il welfare

Le casse professionali sotto stress: i pensionati crescono più degli iscritti

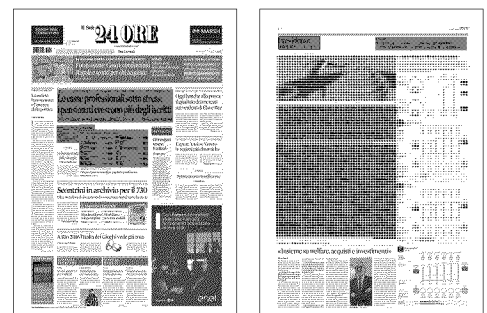
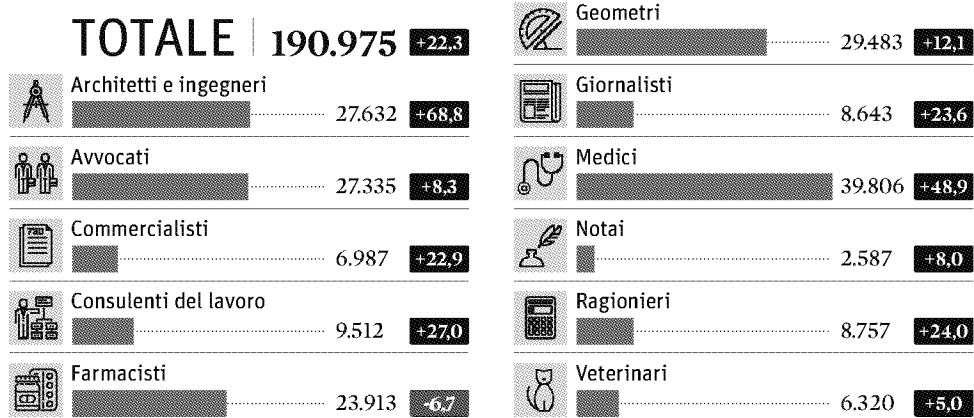
Dal 2010 il numero degli assegni è salito del 22% contro il 15% dei nuovi ingressi

■ Pensionati e giovani professionisti viaggiano a velocità diverse: i primi sono aumentati del 22% dal 2010 al 2015; i nuovi iscritti alle Casse privatizzate solo del 15 per cento. L'inchiesta del Sole 24 ore sui bilanci degli enti.

Aquaro, Maglione e Ulva > pagine 2-3

La fotografia

Pensionati per Cassa e variazione % 2015 rispetto al 2010



Previdenza

LA GESTIONE DELLE CASSE

Il trend

Il rapporto tra entrate e uscite resta in sostanziale equilibrio grazie alle differenti manovre correttive dei singoli enti di gestione

PROFESSIONISTI, LE PENSIONI CORRONO PIÙ DEGLI ISCRITTI

Dal 2010 a oggi il numero di assegni erogati è cresciuto del 22% a fronte di un incremento complessivo di nuovi ingressi pari al 15%

Dario Aquaro
Valentina Maglione
Valeria Uva

■ A fronte di quasi un milione di professionisti ancora al lavoro, ce ne sono quasi 200mila a riposo.

Dal 2010 al 2015 i pensionati sono cresciuti a un ritmo maggiore rispetto ai nuovi ingressi: + 22% in sei anni, contro un aumento di iscritti del 15 per cento. Magrazie a una serie di manovre contributive e al "fascino" della libera professione i conti delle Casse autonome restano in sostanziale salute. Non registra squilibri complessivi la fotografia delle Casse privatizzate nel 1994, scattata dal Sole 24 Ore sui bilanci 2015 e sui dati forniti dagli stessi enti.

Certo, la crisi ha falciato i redditi, ma la capacità di attrarre sempre più giovani e dunque l'aumento delle iscrizioni (+ 15% gli attivi) ha supplito, in parte, al calo dei versamenti individuali. E là dove l'aumento non è bastato, sono subentrati - seppure in tempi diversi - le manovre dei singoli enti di gestione sui contributi e sulle regole di accesso ai trattamenti di quiescenza, per centrare l'obiettivo di legge della sostenibilità a 50 anni.

Sotto quest'omogenea immagine di superficie, la realtà varia però da categoria a categoria, secondo dinamiche molto diverse, evidenziate nei grafici in pagina.

Il rapporto attivi/pensionati

Quasi tutte le professioni in questi anni hanno visto diminuire il rapporto tra iscritti attivi, in grado di pagare le pensioni, e quelli a riposo. In controtendenza solo avvocati, farmacisti e veterinari.

Proprio la Cassa forense ha re-

gistrato un picco di nuovi iscritti negli ultimi due anni, spinto dalla riforma dell'avvocatura: la legge 247 del 2012 ha imposto a tutti gli iscritti all'albo di iscriversi anche alla Cassa, indipendentemente dal reddito. «Una norma positiva - valuta il presidente dell'ente, Nunzio Luciano - che ci ha permesso di dare cittadinanza ai colleghi che, in alcuni casi, erano iscritti all'Inps e, in altri, non avevano copertura previdenziale». I nuovi iscritti sono stati circa 50mila, 8mila dei quali si sono poi cancellati. Così, i contribuenti alla Cassa sono passati dai 177mila del 2013 ai 235mila del 2015; e gli ingressi hanno portato circa 70 milioni di entrate in più. Anche la Cassa dei farmacisti (Enpaf) negli ultimi 5 anni ha visto il rapporto attivi/pensionati salire da 3,07 a 3,76. «Grazie anche ai concorsi straordinari per l'assegnazione di sedi farmaceutiche, previsti dal decreto "cresci Italia" del 2012», commenta il presidente Emilio Croce. «Per partecipare - spiega - è infatti necessaria l'iscrizione all'Ordine, e quindi alla Cassa». Al contrario, l'indice è in sensibile calo per architetti e ingegneri, sceso in sei anni da 9,4 a 6 punti. Del resto, nello stesso periodo la categoria ha ottenuto il record di aumento dei pensionati (+68%). La crisi dell'edilizia pesa più sugli architetti che sugli ingegneri, come ha spiegato il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro: oggi circa il 50% dei liberi professionisti iscritti all'ente dichiara un reddito inferiore a 15mila euro.

Le manovre

Le Casse sono intervenute con manovre correttive (si veda an-

che il Sole 24 Ore del 19 luglio). Così, per esempio, i notai hanno dovuto fronteggiare il dimezzamento dei redditi a partire dal 2006 con l'aumento delle aliquote contributive, passate dal 30% del 2010 al 42% del 2014 per gli atti oltre i 37mila euro. La Cassa dei dottori commercialisti ha messo i conti in sicurezza con la riforma del 2004. «Abbiamo deciso di applicare il sistema di calcolo contributivo per tutti i versamenti fatti dal 1° gennaio 2004 in poi - dice il presidente, Renzo Guffanti - senza prevedere un periodo di transizione. I trattamenti retributivi puri, i più rotondi, sono dunque rimasti 2mila ed è abbastanza agevole, per i quasi 65mila iscritti attivi, portarne il peso». I consulenti del lavoro di Enpac hanno virato verso un sistema contributivo dal 2014, temperato da maggiorazioni per le anzianità prima di quella data. Con il risultato di aver quasi raddoppiato il saldo positivo tra entrate e spese nel periodo considerato.

I farmacisti hanno spostato l'età pensionabile da 65 a 68 anni (più, dal 2016, 4 mesi per l'adeguamento all'aspettativa di vita) e abrogato da quest'anno la pensione di anzianità. L'Enpaf conserva ancora un sistema retributivo secco, «ma stiamo studiando una riforma per virare verso il contributivo - precisa Croce - e andare incontro ai giovani».

In aiuto ai conti della Cassa ragionieri (Cnpr) è intervenuta da quest'anno l'attrazione verso la Cassa degli esperti contabili iscritti all'Albo unificato dei dottori commercialisti (elenco B). In tutto - stima il bilancio della Cnpr - si tratta di circa 800 iscritti in più.

Correzioni attive anche per i geometri, nonostante la conversione al contributivo già dal 2007. «Complice la crisi abbiamo dovuto fronteggiare un incremento delle pensioni di anzianità - spiega il presidente Cipag, Fausto Amadasi - senza contare che se prima il geometra continuava a lavorare anche dopo la pensione, ora non riesce più a farlo». La Cassa ha quindi gradualmente alzato i contributi, fino al 15% nel 2017, mentre da quest'anno andrà a regime la nuova età pensionabile a 67 anni.

Ancora in attesa di correttivi, invece, il bilancio previdenziale dell'Inpgi, la Cassa di previdenza dei giornalisti, dove nel 2015 le uscite hanno superato di oltre 110 milioni le entrate. Una situazione dovuta all'aumento delle prestazioni per pensioni (+25%) e la diminuzione dei contributi (-6%). «Il calo - ragionala neopresidente Marina Macelloni - è la conseguenza della perdita di posti di lavoro dovuta alla crisi: 900 solo l'anno scorso». In aumento anche gli ammortizzatori sociali (+ 3,3% nel 2015). Per Macelloni, «è indispensabile completare la riforma: la parte relativa alle entrate è già stata approvata dai ministeri vigilanti; stiamo rielaborando gli interventi su età e calcoli per la pensione e contiamo di presentarli dopo l'estate».

Il welfare

Un boom quello della spesa per il welfare, che in sei anni è cresciuta del 34% arrivando a 163 milioni (che valgono però il 5% delle pensioni). I commercialisti, ad esempio, destinano all'assistenza il 2% dell'attivo di bilancio. Gli avvocati

puntano sul "welfare attivo" per sostenere gli iscritti in campo professionale, familiare e sanitario, in alcuni casi anche utilizzando i fondi europei. Dopo l'estate la Cassa forense varerà un bando sul microcredito per aiutare i giovani avvocati ad aprire lo studio.

L'assistenza all'avviamento arriva anche dall'Enpacl per i consulenti del lavoro. Solo l'Enpam (medici) fa registrare una flessione per il welfare dovuta alla mancata approvazione da parte dei ministeri vigilanti della riforma che puntava ad aumentare le tutele per la gravidanza e i figli. Dalla Cassa fanno sapere che l'obiettivo dell'allargamento resta. In attesa del Ddl sul lavoro autonomo che renderà le misure di sostegno al reddito attività obbligatorie per tutte le Casse.

La solvibilità

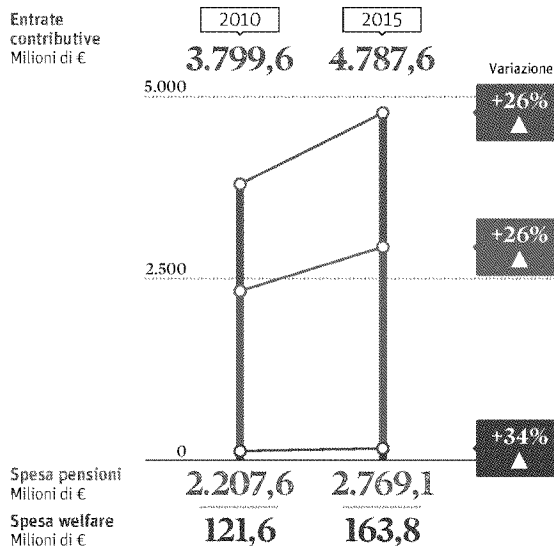
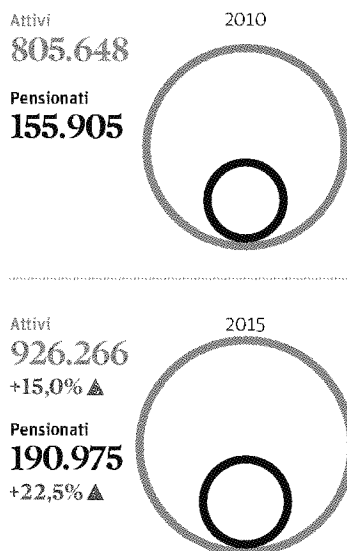
La distanza tra Casse è più marcata sui "tesoretti" a disposizione degli iscritti, ovvero il patrimonio netto esposto in bilancio. Un fattore chiave per assicurare gli equilibri economico-finanziari e per garantire le pensioni future.

Il Sole 24 Ore ha messo in relazione il patrimonio netto con gli iscritti per singola Cassa. Ai due opposti si collocano ingegneri-architetti e notai. I primi, penalizzati in questo caso dal gran numero di iscritti, possono contare su un gruzzoletto di soli 44 euro teorici a testa. I notai, che anche nel 2015 sono rimasti al di sotto delle 5 mila unità ma con un patrimonio tra i più cospicui, possono dormire sonni tranquilli: hanno oltre 184 mila euro a testa.

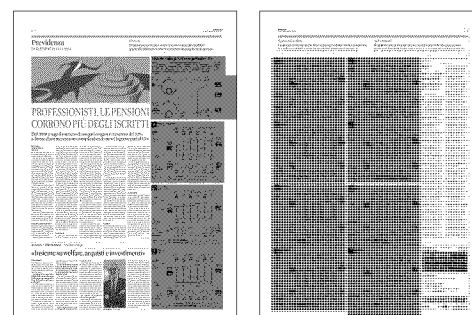
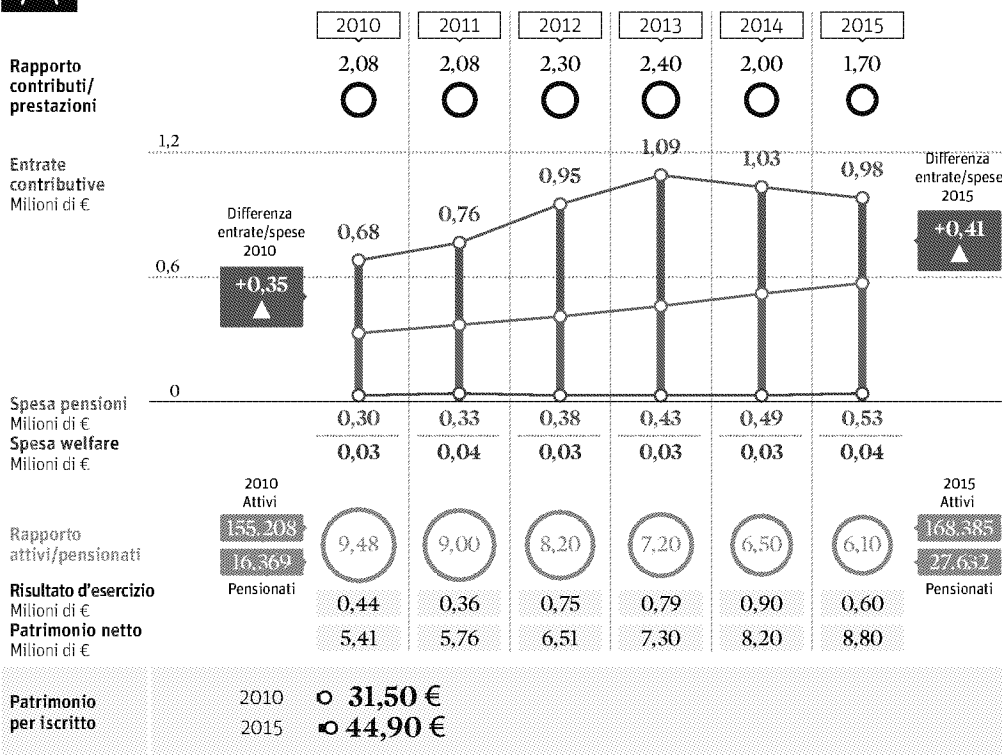
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della previdenza professionale

Il quadro complessivo e per categoria delle undici Casse di previdenza dei liberi professionisti, privatizzate con il Dlgs 509/1994 (sono escluse quindi le nuove Casse tutte nate con il Dlgs 103/96 che hanno adottato il sistema contributivo pieno). I dati in questa pagina, forniti dalle stesse Casse, analizzano il periodo dal 2010 al 2015. Per ogni Cassa, sono rappresentate le variabili economiche: le entrate contributive e le spese (suddivise in prestazioni previdenziali e di assistenza). Nel secondo grafico è mostrato l'andamento demografico, sia come numero di iscritti e di pensionati sia come rapporto. L'ultimo dato indica il rapporto tra patrimonio netto esposto in bilancio e numero degli iscritti (attivi e pensionati)

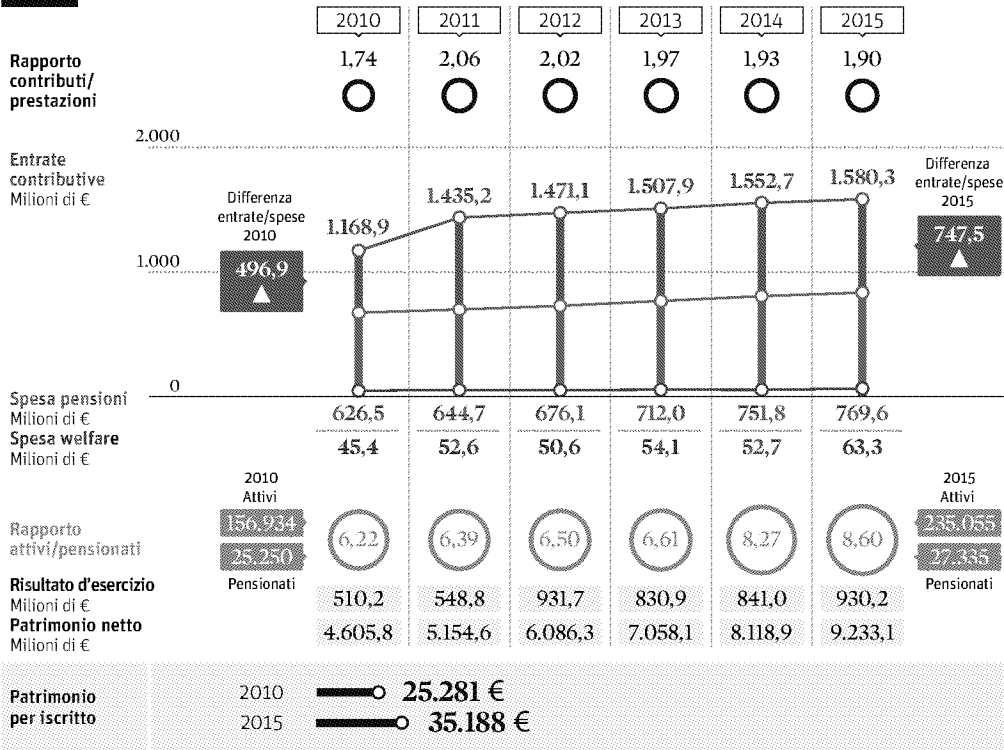


Architetti ingegneri
INARCASSA

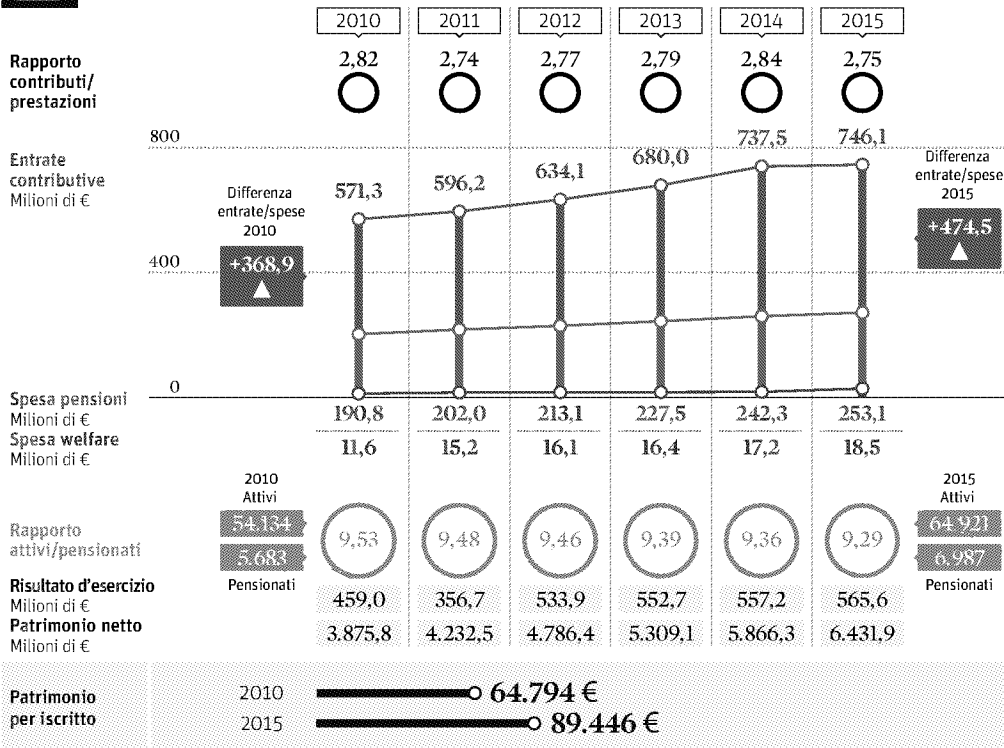




Avvocati
 CASSA FORENSE



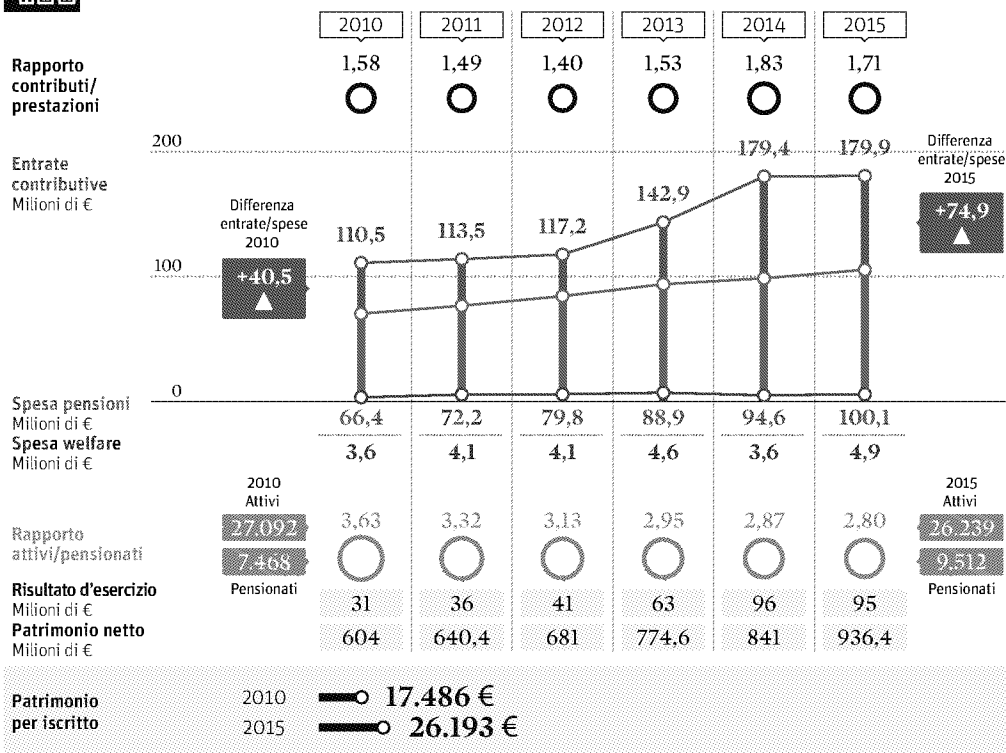
Commercialisti
 CNPADC





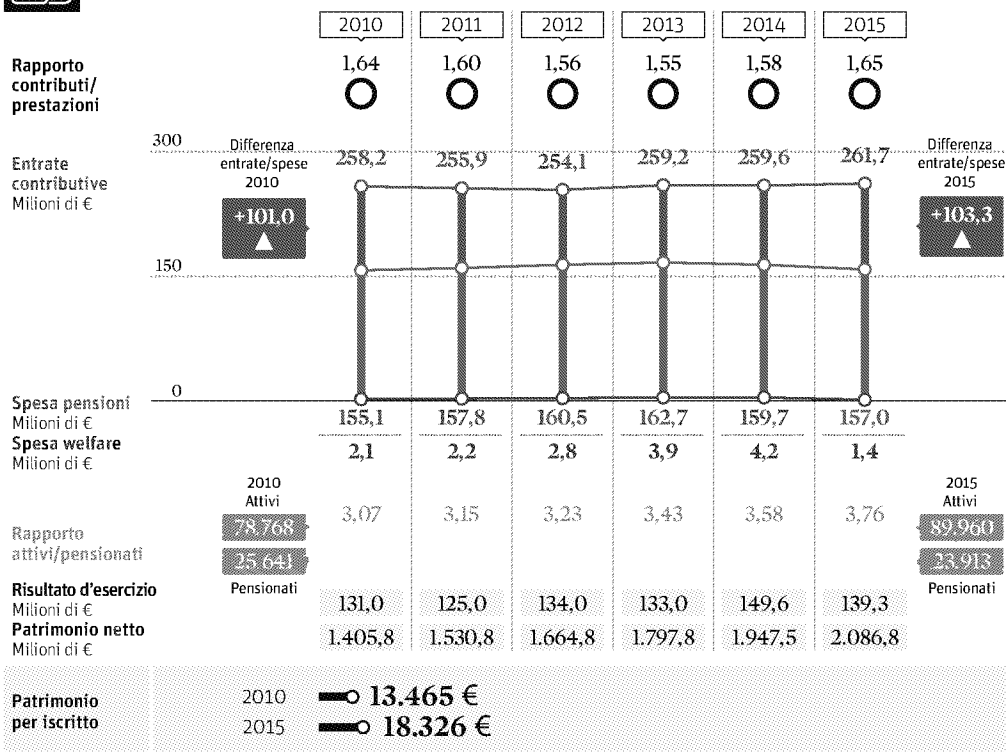
Consulenti del lavoro

ENPACL



Farmacisti

ENPAF





Rapporto contributi/prestazioni

Entrate contributive
Milioni di €

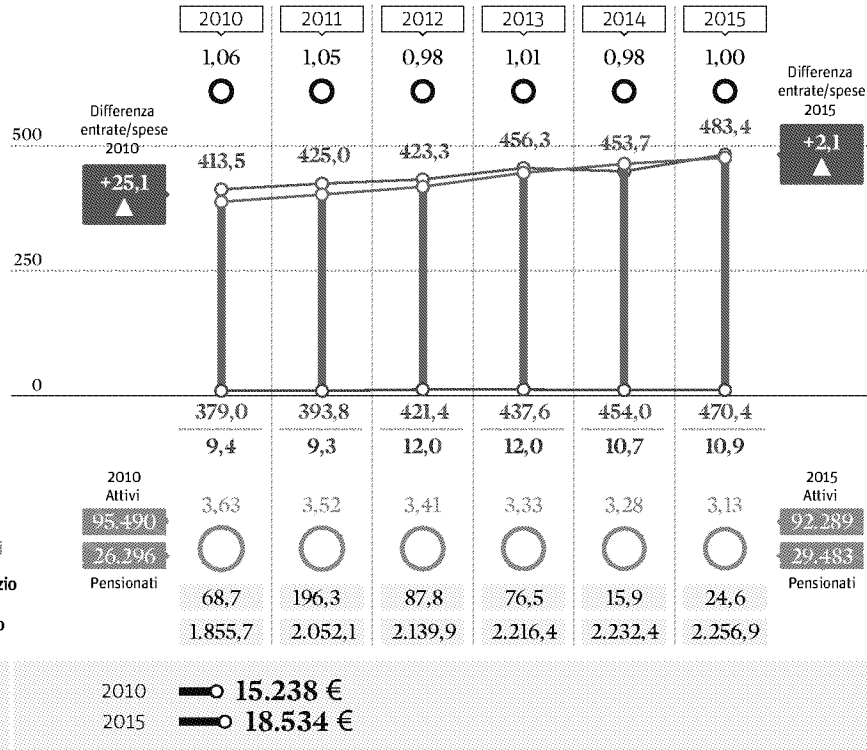
Spesa pensioni
Milioni di €
Spesa welfare
Milioni di €

Rapporto attivi/pensionati

Risultato d'esercizio
Milioni di €

Patrimonio netto
Milioni di €

Patrimonio per iscritto



Rapporto contributi/prestazioni

Entrate contributive
Milioni di €

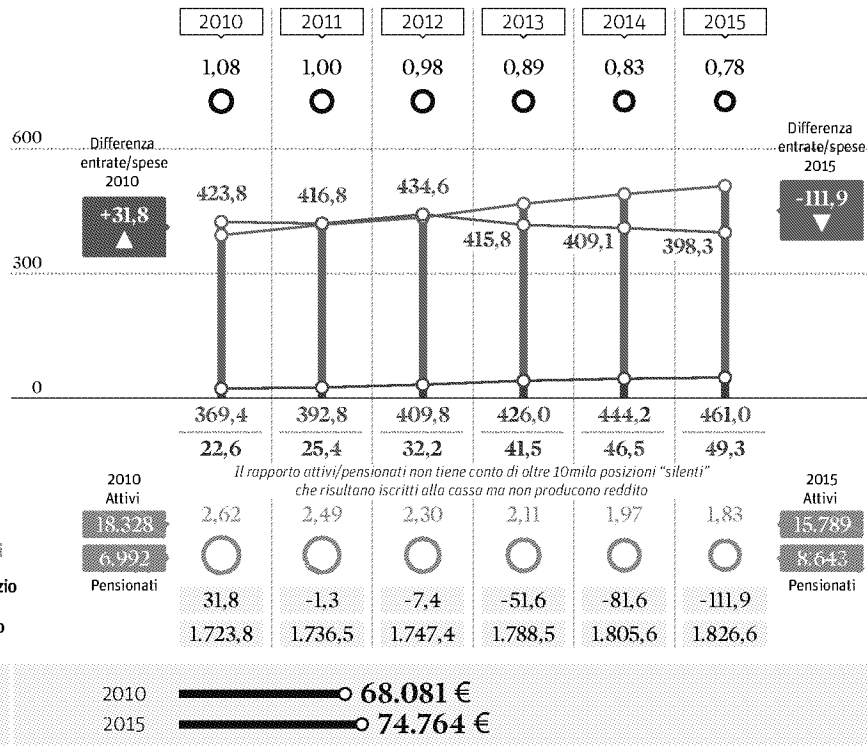
Spesa pensioni
Milioni di €
Spesa welfare
Milioni di €

Rapporto attivi/pensionati

Risultato d'esercizio
Milioni di €

Patrimonio netto
Milioni di €

Patrimonio per iscritto





Rapporto contributi/prestazioni

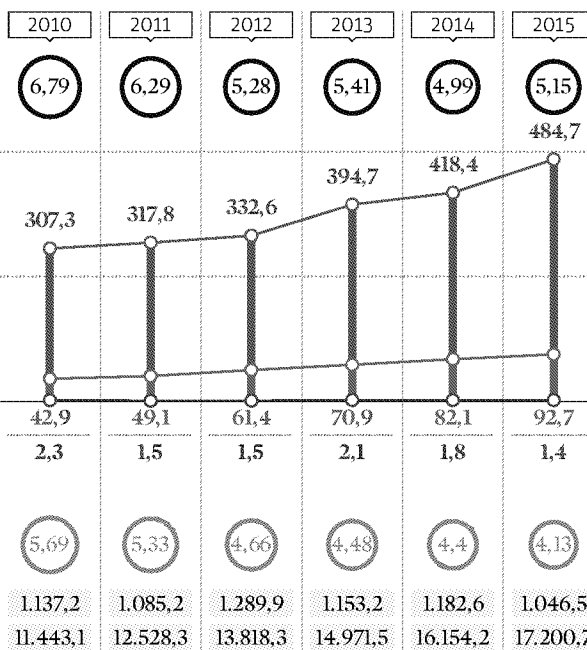
Entrate contributive
Milioni di €

Spesa pensioni
Milioni di €
Spesa welfare
Milioni di €

Rapporto attivi/pensionati*

Risultato d'esercizio
Milioni di €
Patrimonio netto
Milioni di €

Patrimonio per iscritto*



Differenza entrate/spese 2010
+262,1

Differenza entrate/spese 2015
+390,6

2010 Attivi
151.948
Pensionati
26.726

2015 Attivi
162.304
Pensionati
36.987

2010 **64.044 €**
2015 **84.206 €**

*Il rapporto è calcolato solo per i liberi professionisti iscritti in quota B e non sul totale dei 360.845 iscritti all'Enpam



Rapporto contributi/prestazioni

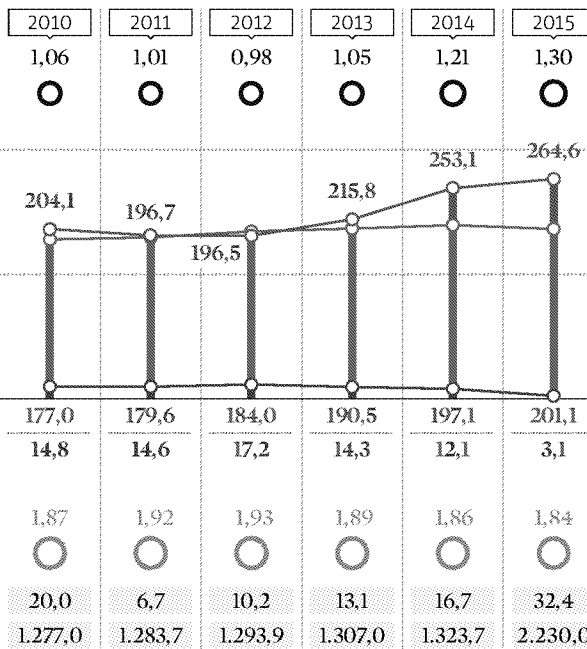
Entrate contributive
Milioni di €

Spesa pensioni
Milioni di €
Spesa welfare
Milioni di €

Rapporto attivi/pensionati

Risultato d'esercizio
Milioni di €
Patrimonio netto
Milioni di €

Patrimonio per iscritto



Differenza entrate/spese 2010
+12,3

Differenza entrate/spese 2015
+60,3

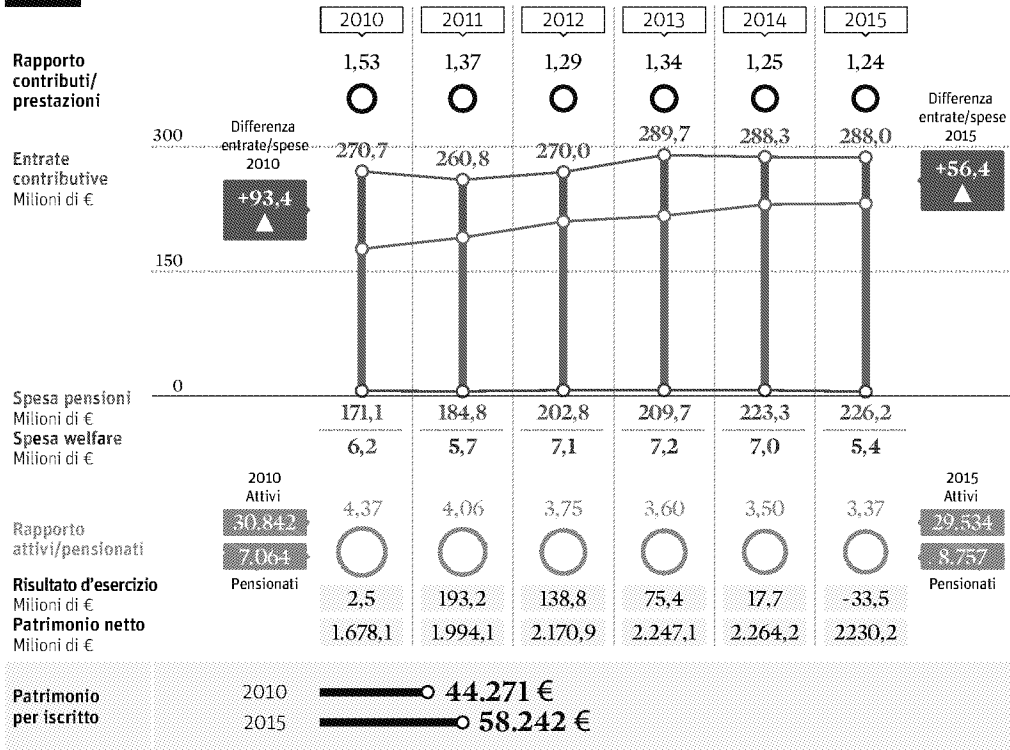
2010 Attivi
4.473
Pensionati
2.395

2015 Attivi
4.749
Pensionati
2.587

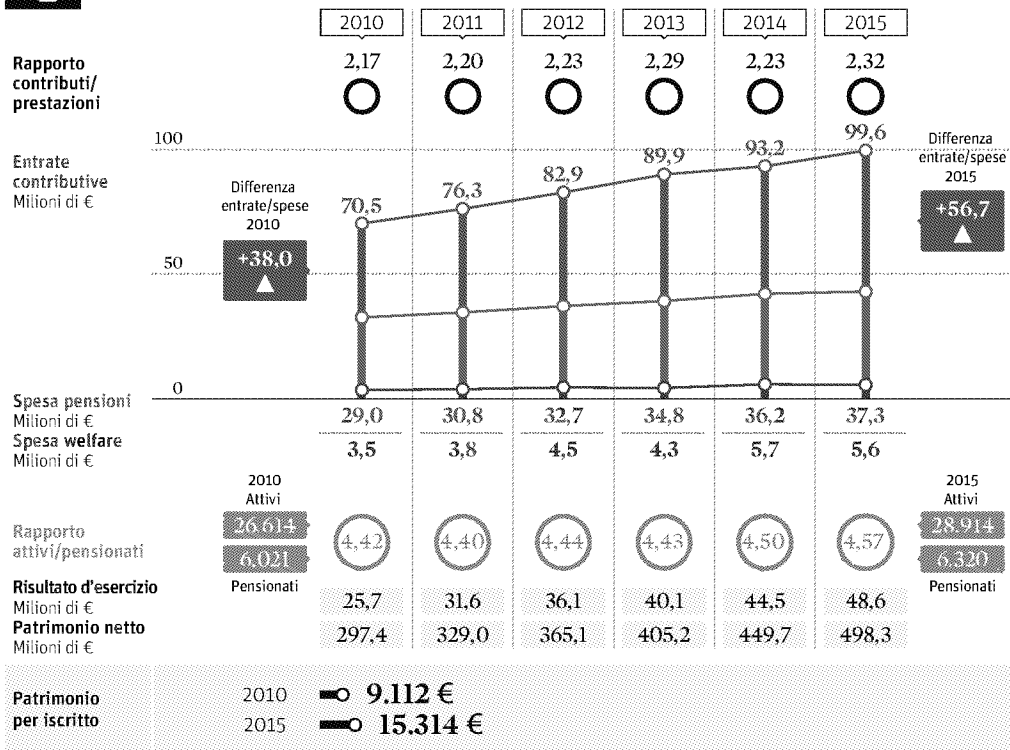
2010 **185.937 €**
2015 **184.857 €**



Ragionieri
CNPR



Veterinari
ENPAV



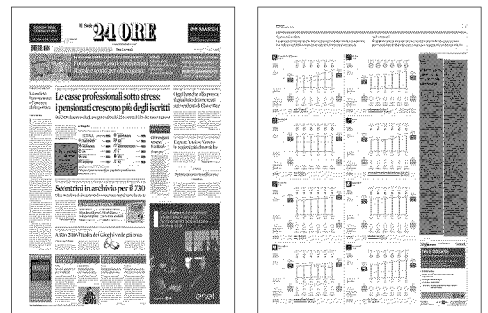
L'ANALISI

La buona strada delle sinergie

di **Maria Carla De Cesari**

La vicenda Atlante è la conferma che le Casse di previdenza privata rappresentano una realtà di tutto rispetto nell'economia e nella finanza del Paese.

Continua > pagina 3



L'ANALISI**Maria Carla De Cesari****Dal caso Atlante primo segnale verso la strada delle sinergie**

» Continua da pagina 1

La delibera dell'assemblea dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti di previdenza dei professionisti, che annuncia la disponibilità a mettere in Atlante circa 500 milioni, è stata motivata con la necessità di agire, come fattore di stabilità, in una situazione che, se non affrontata, potrebbe innescare un incendio devastante nel sistema finanziario ed economico, con effetti rilevanti per famiglie e imprese. Bene il senso di responsabilità nella consapevolezza di rappresentare, le Casse, pregiate cassaforti di liquidità e di patrimonio. Naturalmente la disponibilità delle Casse potrebbe (dovrebbe?) essere ripagata dal Governo: molte sono le questioni pendenti. Dal riconoscimento della natura privata delle Casse, con il corollario di fuoriuscire dai confini delle pubbliche amministrazioni e dai vincoli finanziari della spending review alla possibilità inserita nel Ddl sul lavoro autonomo di poter gestire, da parte degli enti, un sistema di welfare per i professionisti, oltre alla previdenza di primo pilastro. Va poi citata la questione della tassazione su investimenti (al 27 per cento, con un credito d'imposta molto parziale) che fa il bis al momento del pagamento delle prestazioni. Per rimettere mano al Fisco previdenziale occorre però, oltre alla volontà politica, anche una buona dose di risorse. Già l'eventuale fuoriscita delle Casse dal consolidato nazionale dovrebbe portare a rivedere le voci del bilancio nazionale e la compatibilità delle grandezze alla luce dei vincoli europei. Insomma, le Casse giocano con

Atlante la partita politica dell'autonomia, oltre che quella di attore rilevante nell'economia e nella finanza nazionale. Questa parte, per gli Enti di previdenza privata, è forse obbligata dalle circostanze e dall'opportunità politica. Tuttavia, non bisogna dimenticare, proprio adesso, qual è il compito fondamentale delle Casse: garantire le pensioni ai professionisti iscritti, come sottolineano le sigle sindacali che rappresentano i professionisti e che manifestano dubbi sull'operazione. È chiaro che una crisi finanziaria incontrollata colpirebbe, con i suoi centri concentrici, anche il

bacino economico in cui vive la platea che appartiene alle Casse, tanto più in un contesto di crescita striminzita dopo anni di segni negativi. Proprio per questo, però, occorre esercitare la responsabilità della prudenza, perché - lo ripetiamo - il fine delle Casse è pagare le pensioni attraverso la valorizzazione dei contributi versati dagli iscritti. D'altra parte, come dimostrano i dati raccolti da Il Sole 24 Ore e pubblicati in queste pagine le Casse di previdenza, in particolare gli Enti privatizzati con il decreto 509/1994, costituiscono universi non immuni da problemi. Si dirà: «è un universo ricco di un patrimonio valutato in circa 80 miliardi». Tutto vero, ma la dote non è fine a se stessa, serve per le pensioni e per soddisfare il debito latente che, nel sistema di finanziamento a ripartizione, è stato accumulato con un sistema di calcolo retributivo molto generoso. Oggi, con le riforme, da ultimo promosse dalla legge Fornero, sono stati adottati correttivi al sistema di calcolo delle prestazioni, le Casse hanno previsto il calcolo contributivo pro rata, in qualche caso anche solo su segmenti "aggiuntivi" della contribuzione. Anche le aliquote contributive sono state innalzate perché nella previdenza non c'è tutela senza un risparmio adeguato. Tuttavia, il prezzo del passato è ancora molto pesante. Di più: le

Casse, che devono fare i conti con un Paese che cresce solo dello "zero virgola", si trovano ad affrontare l'invecchiamento dei propri iscritti e, in alcuni casi, la perdita di appeal della professione di riferimento. E i dati in cinque anni sull'andamento del rapporto tra attivi e pensionati devono far riflettere. La crescita dei pensionati in rapporto agli attivi ha interessato quasi tutti gli Enti, con l'eccezione eclatante di Cassa forense, che ha implementato, grazie alla riforma dell'ordinamento professionale, l'iscrizione di quanti pur esercitando la professione sfuggivano alla previdenza e dei farmacisti. Di contro, però, le entrate per contributi procedono a una velocità più moderata.

I segnali di maturità, con un'espressione forse sgradevole, di invecchiamento del sistema vanno attentamente seguiti, per evitare di arrivare a scoprire, un giorno, che una Cassa di previdenza ha meno attivi che pensionati. Occorre per tempo porsi il problema delle prospettive della professione, anche con la vigilanza e l'aiuto della politica e del Governo. Alleanze e sinergie all'interno del mondo previdenziale privato, magari per raggiungere dimensioni strategiche per gli investimenti, sono necessarie. L'unità fatta percepire nell'affaire di Atlante può segnare la buona strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Alberto Oliveti | Presidente Adepp

«Insieme su welfare, acquisti e investimenti»

Federica Micardi

■ Diciannove Casse di previdenza professionali fanno parte dell'associazione Adepp, guidata dal presidente dell'ente previdenziale di medici e odontoiatri Alberto Oliveti.

I pensionati crescono a ritmo più alto delle nuove entrate, ma il sistema per ora resta in equilibrio. Quale futuro vede per le professioni?

È un'Italia sempre più diversamente giovane. La demografia e l'economia sono quelle che sono. Per le professioni evolute, e intendo quelle iscritte ad albi, ordini e collegi, mi aspetto cambiamenti in positivo, la globalizzazione e le tecnologie portano opportunità che dobbiamo cogliere. Le professioni cambieranno, ci saranno nuove esigenze, serve essere duttili, reattivi, preparati anche nei processi formativi. Dovremo essere più veloci ad impa-

rare rapidamente. Questa è la sfida che ci aspetta.

Ci sono professioni, e quindi Casse, che hanno sempre meno iscritti e bilanci in rosso. Il fondo di garanzia per il sistema Casse di cui si è più volte parlato negli anni si farà?

Di un fondo intercasce ho parlato già sei mesi fa, quando mi sono insediato. I soldi che il sistema Casse versa attualmente allo Stato per non dover sottostare alla spending review, circa 20 milioni l'anno, un'ulteriore tassazione che si aggiunge a quella che già subiamo sui rendimenti e sulle pensioni, potrebbero costituire la base per un fondo intercasce di garanzia e tutela per chi si dovesse trovare in difficoltà. Anche perché le Casse, quando sono state privatizzate, hanno rinunciato alla tutela dello Stato.

Una soluzione per le Casse medio piccole potrebbe essere

l'accorpamento?

Ogni Cassa oggi ha la capacità di cogliere le esigenze specifiche e peculiari della categoria che rappresenta. Per mantenere intatta questa capacità ha più senso un accorpamento funzionale per aree omogenee. Penso al welfare, ai servizi per acquisti e formazione, ma anche agli investimenti, in cui ogni Cassa mantiene la sua specificità. L'inglobamento strutturale fa perdere la capacità capillare di intercettare le specifiche peculiarità. Se guardiamo il versante pubblico le Casse vennero estroiettate proprio perché non si riusciva a gestire la diversità.

In merito al progetto Atlante2 cosa può dirci?

Come Adepp abbiamo approvato una delibera: a fronte di una richiesta politica del Governo abbiamo dato una risposta politica. Una delibera che mette al centro il Paese, quale elemento fonda-

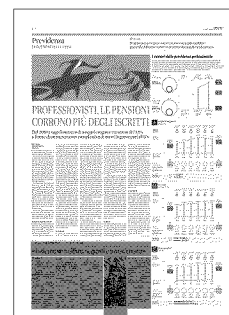
mentale per lo sviluppo delle nostre professioni; che mette al centro i nostri Cda e i nostri momenti decisionali, le nostre asset allocation e le nostre procedure per garantire la prevedibilità degli investimenti. Devo aggiungere però che il dato tecnico dell'investimento è molto cambiato rispetto a quanto ci era stato prospettato dal Governo. Si parlava di acquisti al 24% su un valore del 38% rispetto al nominale e oggi parlano del 32%. Noi non possiamo mettere soldi a fondo perduto, abbiamo bisogno di una legittima aspettativa di rendimento. Inoltre siamo in attesa delle disposizioni dei ministeri vigilanti che ci autorizzino a investimenti di questo tipo, anzi che sottolineino il fatto che siano bene comune fare investimenti in quelle aree; queste a livello politico erano state promesse e le stiamo aspettando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Il presidente. Alberto Oliveti



Breve ricognizione giurisprudenziale, a partire da una sentenza del Tar Campania

Edilizia, opere più convenienti

Niente oneri sull'impresa per lavori soggetti a Scia o Cila

Pagina a cura
DI DARIO FERRARA

Si ai lavori senza gli oneri di costruzione. Il comune deve essere condannato a restituire le somme versate dal privato per i lavori laddove le opere edilizie realizzate risultano soggette a semplice Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) o Cila (Comunicazione inizio lavori asseverata) e dunque non implicano un incremento del carico urbanistico: a ottenere la rifusione del denaro è la società che gestisce il centro commerciale, tenuta a effettuare di continuo lavori di allestimento nei punti vendita che dà in affitto, con abbattimento di tramezzi e rifacimento di pavimenti secondo le esigenze del commerciante che subentra nella locazione. È quanto emerge dalla sentenza 1769/16, pubblicata dall'ottava sezione del Tar Campania.

Secondo l'amministrazione locale gli interventi eseguiti sono di vera e propria ristrutturazione: nei negozi del mall di provincia si rifanno bagni e controsoffitti e si costruiscono vere e proprie pareti, per quanto di cartongesso. Ma anche a voler aderire alla tesi del comune le opere realizzate non richiedono comunque il permesso di costruire o la Dia sostitutiva: manca infatti l'incremento per il volume complessivo degli immobili, oltre che della destinazione d'uso o della sagoma. E il principio vale sempre quando l'organismo

edilizio ottenuto alla fine dei lavori non è almeno in parte diverso dal precedente: il che accade laddove ci si limita a rifare pavimenti e controsoffitti o ad adeguare il bagno oppure gli impianti idraulici ed elettrici.

In ogni caso, secondo i giudici, nella specie i lavori risultano comunque assimilabili a interventi di manutenzione straordinaria. E senza cambio di destinazione d'uso non si può scaricare sul privato i costi sociali degli oneri di urbanizzazione visto che manca la trasformazione di cui avvantaggiarsi. Anche per le opere di ristrutturazione edilizia, soggette al regime del permesso di costruire, il pagamento degli oneri connessi è dovuto soltanto nel caso in cui l'intervento abbia determinato un aumento del carico urbanistico. Insomma: all'ente locale non resta che pagare le spese di giudizio.

Gli oneri di urbanizzazione costituiscono da sempre un problema per l'ufficio tecnico del comune. Ecco alcuni precedenti giurisprudenziali.

Onere di motivazione. Per l'amministrazione scatta lo stop quando non sa spiegare come è arrivata, per esempio, a determinare la somma chiesta alla spa che intende ristrutturare l'immobile con cambio di destinazione a industriale a commerciale. E quanto emerge dalla sentenza 1498/16, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Calabria.

Il ricorso della società che intende riconvertire lo stabilimento è accolto rispetto alla carenza di motivazione del provvedimento adottato dall'amministra-

zione locale; un'omissione che peraltro continua anche in corso di causa: anche dopo la richiesta ad hoc del collegio l'ente locale non riesce infatti a motivare la sua istruttoria e, dunque, a rendere ragione del motivo per cui ha adottato la sua tabella A per addebitare gli oneri di urbanizzazione all'impresa che procede alla ristrutturazione.

L'azienda è costretta a ricorrere al giudice perché non ha contezza del procedimento seguito dal punto di vista tecnico, istruttorio e contabile. E invece nel processo amministrativo incombe sull'ente l'onere di leale e fattiva collaborazione all'attività istruttoria disposta dal giudice; risultato: il comportamento processuale del comune che invece si sottrae all'obbligo e omette in modo ingiustificato di ottemperare alle ordinanze istruttorie è valutabile dal giudice ai fini dell'articolo 116 Cpc, secondo un principio oggi riconosciuto dall'articolo 64, comma 4, Cpa. Spese di giudizio compensate per la peculiarità della questione.

Attività prevalente. I precedenti di giurisprudenza consentono di affermare che i conteggi devono essere precisi.

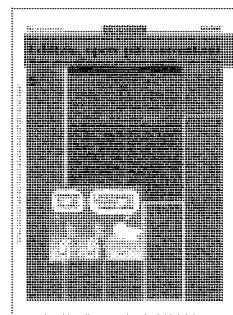
Dopo i lavori al capanno, per esempio, il comune rimborsa alla concessionaria auto il costo di costruzione per la superficie relativa all'officina: l'attività artigianale, infatti, paga solo gli oneri di urbanizzazione, mentre l'amministrazione locale non spiega perché di fronte a strutture separate si dovrebbe applicare il criterio dell'attività prevalente né dove starebbe l'accessorietà di meccanici ed elettrauto rispetto alla vendita delle

macchine. E quanto emerge dalla sentenza 589/15, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Veneto.

Da una parte la concessionaria, dall'altra l'officina, il gommista e l'autolavaggio che servono anche marche di auto diverse dalle case produttrici trattate dallo showroom. La società ha pagato 366 mila euro di oneri di costruzione ma ora ne ottiene indietro 244 mila più interessi, senza rivalutazione. Decisive la Dia-Scia e le planimetrie depositate in giudizio: la vendita di auto risulta separata dalla riparazione e ricorrere al criterio della prevalenza come fa il comune rischia di sottovalutare l'attività commerciale cui è dedicata una superficie più modesta di quella artigianale.

Nessun dubbio che l'officina lavori a pieno ritmo sotto l'insegna «meccanico elettrauto gommista»: lo testimoniano i consistenti obiettivi di vendita nei pezzi di ricambio fissati nei contratti e la certificazione Inps relativa all'industria meccanica. Insomma: il conteggio degli oneri edilizi deve essere compiuto in maniera distinta rispetto ai diversi utilizzi del fabbricato. Spese compensate per metà data la novità della questione.

—© Riproduzione riservata—



La massima

TAR CAMPANIA - Napoli

sentenza 1769, sezione ottava, del 07-04-2016

(Dpr 06/06/2001, n. 380, art. 16)

Deve essere dichiarato il diritto dell'impresa alla restituzione degli importi versati al Comune di a titolo di costo di costruzione in relazione a taluni interventi edilizi eseguiti, dovendosi ritenere che detti oneri non risultavano dovuti perché le opere poste in essere non rientrano nel regime abilitativo del permesso di costruire e in quanto esse non hanno comportato l'aumento del carico urbanistico.

Sta all'amministratore calcolare gli esborsi

Il comune non può far gravare sul proprietario della villetta il calcolo degli oneri di costruzione e urbanizzazione, pena il mancato rilascio del permesso a costruire necessario all'ampliamento progettato. E ciò perché le «schede parametriche» pretese dal settore urbanistica dell'ente locale costituiscono comunque un presupposto del computo degli esborsi che spetta all'amministrazione e non al cittadino: le condizioni poste al rilascio del titolo edilizio possono essere tecniche o strutturali ma non anche di natura burocratica. È quanto emerge dalla sentenza 1503/16, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Campania, sezione distaccata di Salerno.

Accolto il ricorso del proprietario del terreno contro il provvedimento che so-

spende l'istruttoria per la concessione edilizia. Il comune minaccia che la pratica sarà archiviata se entro trenta giorni l'interessato non presenterà i dati richiesti: la superficie utile, che serve per determinare il costo di costruzione, e il volume vuoto per pieno, che è necessario per computare gli esborsi per l'urbanizzazione. Le schede richieste sono tuttavia strumentali a un compito che spetta unicamente all'ufficio dell'ente. È vero: se il proprietario del fondo non paga i costi di costruzione o gli oneri di urbanizzazione, può scattare l'esazione coattiva della pretesa creditoria del comune e la conseguente irrogazione di sanzioni. Ma il testo unico dell'edilizia non prevede in caso d'inosservanza anche la sospensione del titolo edilizio. Insomma: l'amministrazione non può pretendere che la redazione dell'atto sia predisposta dall'interessato. Spese di giudizio compensate.

L'intreccio. Le disposizioni da rispettare

Serve un controllo in due tempi per il subappalto

■ Per applicare correttamente il meccanismo dell'inversione contabile Iva, è necessario fare attenzione agli intrecci tra due disposizioni: quella contenuta nella lettera a) e quella contenuta nella lettera a-ter) dell'articolo 17, comma 6, del Dpr 633/72.

Il reverse charge si applica, in primo luogo, a tutte le prestazioni di servizi di pulizia, demolizione, installazione di impianti e completamento relative a edifici - elencati nella lettera a-ter) -, a prescindere dal fatto che siano rese nel settore edile e a prescindere dal tipo di contraenti (subappaltatore, appaltatore principale o contraente generale). Inoltre, in base alla lettera a), l'inversione contabile si applica alle prestazioni rese nel settore edile, ma solo per alcuni tipi di contraenti: la prestazione deve essere resa da un subappaltatore nei confronti dell'impresa appaltatrice che si occupa della costruzione o della ristrutturazione di un immobile o di un altro subappaltatore.

Pertanto, mentre per applicare la lettera a-ter) occorre considerare solo il tipo di prestazione effettuata, per applicare la lettera a) bisogna badare, intanto, che il prestatore sia un subappaltatore che svolge (come ha precisato la circolare 37/E del 2006 dell'agenzia delle Entrate), «anche se in via non esclusiva o prevalente, attività identificate dalla sezione F della classificazione delle attività economiche Ateco».

La sezione F, rubricata semplicemente «costruzioni», comprende i lavori generali di costruzione, i lavori speciali di costruzione per edifici e opere di ingegneria civile, i lavori di completamento di un fabbrica-

to nonché i lavori di installazione in esso dei servizi. Sono inoltre inclusi, come ha chiarito sempre la circolare 37/E/2006, i nuovi lavori, le riparazioni, i rinnovi e restauri, le aggiunte e le alterazioni, la costruzione di edifici e strutture prefabbricate in cantiere e anche le costruzioni temporanee.

Pertanto, se ci si trova di fronte a un contratto complesso contenente anche prestazioni che in base alla lettera a-ter) andrebbero assoggettate a reverse charge ma che - proprio per effetto della complessità contrattuale - ricadono nelle ordinarie regole Iva, va fatta

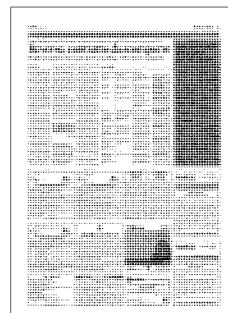
L'INDICAZIONE

Occorre accertarsi che venga svolta una delle attività elencate nella sezione F della classificazione Ateco

una seconda riflessione. Cioè si deve verificare che non si tratti di rapporti di subappalto fra subappaltatori o fra subappaltatore e appaltatore: se la risposta è positiva, il meccanismo dell'inversione contabile va applicato se le parti contraenti svolgono una delle attività indicate nella sezione F della classificazione Ateco.

Inoltre, per l'agenzia delle Entrate, il reverse charge si applica ai rapporti tra subappaltatori o tra subappaltatori e appaltatore nel settore dell'edilizia non solo se il contratto è riconducibile alla tipologia dell'appalto, ma anche se si tratta di un contratto di prestazione d'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fine delle scartoffie Dal 12 agosto stop alle pratiche di carta

Svolta nella pubblica amministrazione, tutto sarà sul cloud
Risparmio di 3,2 miliardi di euro all'anno, e quasi 2 miliardi di fogli



Basta scartoffie. Basta carta, basta cartelline portadocumenti e basta faldoni, armadi e archivi. E basta fax. Dal 12 agosto tutti i Comuni e tutti gli enti pubblici dovranno usare esclusivamente documentazione digitale, fin dall'inizio per ogni nuova pratica. Il piano «Pa senza carta» parte da lontano ed è figlio della solita sequenza di leggi, decreti e Dpcm: si comincia nel 2005 col Codice dell'amministrazione digitale e si arriva sino al decreto della presidenza del Consiglio del 13 novembre 2014 che ha sancito definitivamente la morte della carta, fissato i criteri in grado di assicurare «autenticità, immodificabilità e leggibilità dei nuovi documenti elettronici», e soprattutto introdotto l'obbligo (ma nessuna sanzione) di adeguare tutti i sistemi di gestione informatica per produrre in formato digitale tutti gli originali dei documenti amministrativi.

Tutto sul cloud

Una vera e propria rivoluzione per gli uffici pubblici e per tanti travet abituati a protocollare foglio per foglio ogni nuova richiesta pervenuta all'amministrazione, a produrre di conseguenza pile di fotocopie, per poi cata-

logarle, smistarle, archivarle. Tutto finito: di qui a due settimane scadono infatti i 18 mesi di tempo previsti dal Dpcm per andare a regime e, almeno in teoria, si entra in una nuova dimensione, fatta di schermate di pc, modelli da compilare solo on line, firme digitali per convalidare le varie istanze, pen drive e cloud per conservare ogni tipo di documentazione. Senza limiti di spazio, senza dover dichiarare guerra ai topi che rosicchiano gli archivi più vecchi o dover continuare sistematicamente a reperire nuovi spazi per ammonticchiare carte.

Molti Comuni, soprattutto più grandi, già da mesi hanno effettuato il passaggio al digi-

tale. Semmai qualche problema lo possono avere gli enti più piccoli. In tutti gli altri dove la rivoluzione è già partita sono già tantissime pratiche, a cominciare da quelle dell'anagrafe sino alle autorizzazioni edilizie, che possono essere completate on line. Riducendo i tempi, incrementando l'efficienza dei vari enti e ovviamente risparmiando. Basti pensare che col vecchio sistema, ad esempio, per inoltrare una richiesta di autorizzazione edilizia ogni documento andava prodotto in quadrupla copia, dalla mappa catastale alle planimetrie sino ai progetti di dettaglio. Ora si fa tutto on line e, ovviamente, basta caricare una copia sola.

Risparmi stellari

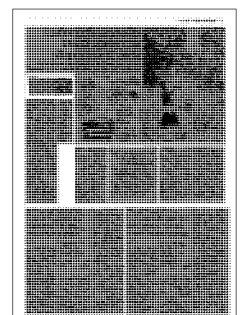
Abolire la carta negli uffici comunali è solo l'ultimo passo della pubblica amministrazione versione 4.0. Da poco sono entrate in vigore ricetta e fatturazione elettronica, i certificati medici online, il fascicolo sanitario elettronico ed i processi telematici. Secondo le stime presentate all'ultimo Forum Pa da soli questi 5 interventi fanno risparmiare 1 miliardo e 935 milioni di fogli di carta all'anno e circa 3,2 miliardi di euro. Perché parliamo di 8700 tonnellate di carta, una mole di fogli tale che impiantati formerebbero una colonna alta 812 chilometri che in pratica arriva all'esosfera terrestre.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Studio Bankitalia sulla Pa

«Nella giungla dei concorsi
i migliori sono sfavoriti»

■ In Italia i concorsi pubblici «non sembrano adeguatamente favorire l'ingresso dei candidati migliori e col profilo più indicato». La sentenza arriva da uno studio di Bankitalia che parla esplicitamente di «distorsioni». Procedure bizantine che toccano i picchi a livello locale, dove si assiste al proliferare dei bandi. Tanto che tra il 2001 e il 2015 «Regioni ed Enti locali hanno bandito quasi 19.000 concorsi, con una media di nemmeno 2 posizioni disponibili per concorso».



Tutti i comuni e tutti gli enti pubblici dovranno usare solo documentazione digitale, fin dall'inizio per ogni nuova pratica. Resta da vedere come si adegueranno soprattutto i comuni più piccoli



Dal 12 agosto tutti i documenti della pubblica amministrazione saranno digitali

I numeri

Si evita il consumo di **1 miliardo e 935 milioni** di fogli di carta



Si risparmiano **3 miliardi e 200 milioni** di euro l'anno

9.750 tonnellate di CO2 immesse nell'atmosfera

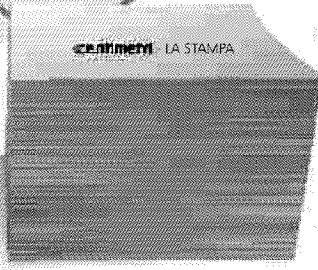
pari a **87 mila** alberi

Fonte: FPA

Impilati, i fogli, formerebbero una colonna alta **812 chilometri**

8.700 tonnellate di peso

Per immagazzinare tutta questa carta, servirebbero circa **144 chilometri** (la distanza tra Milano e Genova)



Il coordinatore dell'Agenda L'Anci: "Il problema? Manca nei dirigenti una cultura digitale"

ROMA

«Segnalazioni di problemi particolari a noi dell'Anci non ne sono arrivate, problemi però certamente ci saranno e per questo abbiamo pensato di mappare la situazione. Credo però che i Comuni capoluoghi e le città più innovative si siano già organizzate da tempo» spiega, Alessandro Delli Noci, assessore all'Innovazione del Comune di Lecce e coordinatore per l'Associazione nazionale dei Comuni italiani per l'Agenda digitale. «Ma i problemi si affrontano e si superano - prosegue -. Il problema vero che però ci troviamo di fronte è che negli enti manca cultura digitale, mancano dipendenti con competenze digitali. Per cui temo che ancora per molto tempo i dirigenti comunali continueranno a stamparsi su carta tutti i documenti, per abitudine, per comodità».

Temo che per molto tempo i dirigenti continueranno a stamparsi su carta tutti i documenti

A. Delli Noci
Coordinatore Anci
all'Agenda digitale



Per questo una delle priorità dei Comuni ora è riuscire ad assumere professionisti preparati alle nuove sfide. L'idea di Dell Noci è quella di riservare nei concorsi che verranno banditi in futuro una quota minima riservata a queste nuove figure professionali. «Ovviamente il lavoro da fare è tantissimo: se penso al nostro Comune - racconta l'assessore - trovo ancora una stampante su ogni scrivania, perché non disponiamo ancora di stampanti di rete, e arri-

vo a contare almeno 100 fax, con tutto quello che comporta in termini di maggiori costi, dalle spese per i toner a quelle per le manutenzioni sino ai canoni delle linee telefoniche. Quella che abbiamo di fronte non è certo la scoperta dell'America ma è sicuramente il futuro della Pa - aggiunge -. Tutta la comunicazione cittadino-enti diventa digitale e così tutti i procedimenti. Il protocollo di un atto via Pec (posta certificata, ndr) nasce digitale e muore digitale. Noi a Lecce abbiamo aggregato una trentina di Comuni dell'area vasta e già ora è possibile gestire 13 diversi tipi di istanze (a cominciare dai permessi di costruzione) solo on line, e a fine anno arriveremo a 35».

Delli Noci è convinto che la carta sparirà certamente dagli uffici comunali, «ma serviranno almeno un paio di anni. A patto che ogni singola amministrazione affronti questa novità non come l'ennesimo onere di cui farsi carico, come un mero adempimento, ma con la convinzione che produca vantaggi concreti come una missione». «Sanzioni per i Comuni inadempienti? La legge non li prevede - risponde -. Però immagino che passato qualche mese dalla scadenza del 12 agosto si farà il punto della situazione e si prenderanno le dovute contromisure». [P. BAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il vicepresidente Uncem Le Comunità montane del Piemonte: da noi non c'è la banda larga

ROMA

«Sfido a trovare un sindaco o un addetto ai lavori che sia informato. C'è poca informazione su tutta l'Agenda digitale, non solo sui progetti per abolire la carta» lamenta Mauro Bussone, vicepresidente dell'Uncem, l'Unione dei comuni, delle comunità e degli enti montani del Piemonte. «Manca l'informazione, ma manca soprattutto la formazione degli addetti ai lavori e poi c'è un problema enorme legato alla banda larga. Che in molti comuni, soprattutto piccoli, tanto più se collocati in zona di montagna, non c'è e temo non arriverà mai. E allora - spiega Bussone - si potrà disporre anche del sistema informatico più efficiente, se parliamo di pratiche edilizie ad esempio in Piemonte c'è già attivo il portale "Mude", ma se poi non c'è la sicurezza dei collegamenti i e si rischia di perdere i dati nessuno li utilizza».

Sfido a trovare un sindaco o un addetto ai lavori che sia informato. C'è poca informazione

Mauro Bussone
Unione delle comunità
montane del Piemonte



A suo parere se si lanciano piani come "Pa senza carta" o l'Agenda digitale «almeno bisogna stanziare un po' di fondi per fare informazione. Perché questi sono temi difficili. Io ho trent'anni, sono nativo digitale e non ho problemi, ma in tanti comuni c'è gente avanti nell'età che fa fatica».

Il problema più grande però è legato al digital divide. «In assenza di infrastrutture, tutti i provvedimenti dell'Agenda digitale in un paese che per il 52%

è montano (a cui vanno poi aggiunte le "aree interne" di pianura e collina a bassa densità di popolazione, dunque "a fallimento di mercato") resteranno a lungo inapplicati - denuncia il vicepresidente di Uncem Piemonte -. Non c'è banda, né larga né stretta, in troppi Comuni. E il rischio forte è legato banalmente alle condizioni meteo. La rete, in caso di nevicate o condizioni meteo avverse, non è la stessa. Si interrompono le linee telefoniche ed elettriche con un temporale. In troppi Comuni. Problemi già segnalati migliaia di volte dai sindaci a Enel e Telecom. Come dematerializzare pratiche edilizie o qualsiasi altro documento da e per la Pa se poi non ho la certezza di poterlo gestire in cloud per mancanza di accesso alla rete?».

Non parliamo poi della tv. «Spesso - racconta Bussone - nel corso di incontri pubblici mi sento chiedere "va bene ci portano la rete ultraveloce, ma cosa ce ne facciamo se qui non riusciamo ancora a vedere Rai3?" È chiaro che è da qui che si dovrebbe partire: perché la Rai non fa gli investimenti necessari?». Questo ragionamento ci porta lontano dalla questione «Carta zero», ma se si considera che solo in Piemonte in 600 mila non ricevono canali Rai, è chiaro che anche questo è un bel problema. [P.BAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

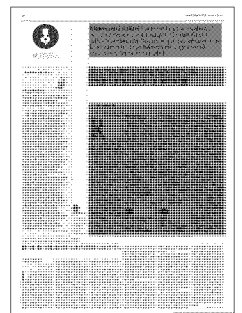
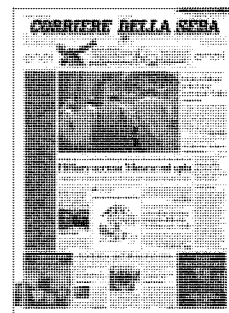
Autocertificazione

FALSIE BUGIE IL CASTIGO INESISTENTE

di **Gian Antonio Stella**

Così fan tutti. È questa la motivazione della sentenza d'appello che condanna a pene ridicole gli imbroglioni (bidelli, mezzemaniche, agenti di custodia...) che con un'autocertificazione falsa dove giuravano d'aver fatto i magistrati o di avere una laurea, erano riusciti a farsi inserire nel Cda dell'Asi di Agrigento ottenendo così i preziosi trasferimenti vicino a casa e altri benefit ai danni dei colleghi. Due settimane di cella o 3.750 euro di multa. Il minimo del minimo del minimo. Testuale: «Tenuto conto del contesto in cui tale falsa dichiarazione venne sottoscritta, della pregressa situazione di acquiescenza da parte della Pubblica amministrazione a una situazione caratterizzata da mancato rispetto delle fonti normative...». Insomma, chi aveva mai rispettato la legge? In primo grado il Gip era andato oltre. Assolvendo gli impostori: non avevano dichiarato il falso con «scritture autonomamente predisposte dagli interessati, frutto di personale meditata elaborazione, ma previa sottoscrizione acritica di modelli prestampati». Disonesti, ma sovrappensiero. La Procura generale di Palermo ha fatto ricorso. Bene. Ma non basta. Quei verdetti, che con il loro lassismo stupefacente incoraggiano tutti i truffatori a provarci, sono solo l'ultima prova dell'assoluta necessità di cambiare le regole. E in fretta. Nata sotto i migliori auspici nel '97 («Addio file negli uffici pubblici: autocertificazioni e meno burocrazia», titolò il *Corriere*), quella legge nelle intenzioni sacrosanta per sveltire pratiche affondate nelle scartoffie ha mostrato infatti negli anni, purtroppo, limiti enormi.

continua a pagina 26



Malcostumi italiani L'autocertificazione va abolita? No. In un Paese dove si annaspa tra le scartoffie, va addirittura rilanciata. Purché, proprio per salvaguardare le persone perbene, gli imbroglioni vengano colpiti duramente. Con pene esemplari

IL CASTIGO INESISTENTE PER I FALSI E LE BUGIE

di **Gian Antonio Stella**

EGUE DALLA PRIMA

Ricordate? Quasi due universitari ogni tre beccati negli atenei romani per essersi dichiarati falsamente nullatenenti, tra i quali la figlia del proprietario d'una villa con piscina che girava in Ferrari. Illeciti di massa alla Bicocca dove, citiamo il direttore generale, «circa 5.000 matricole nel 2012 non pagavano la seconda rata». L'anno dopo, saputo delle ispezioni, «il numero degli esenti è sceso a cinquecento: un crollo del 90%». E falsi medici al lavoro nelle strutture pubbliche con una laurea solo auto-certificata. E poi avvocati per anni ciondolanti in causa in causa nei tribunali senza esser mai diventati dottori in giurisprudenza.

Fino ai casi estremi come quello di Lesina, in Puglia, dove un paio di anni fa si scoprono cinquantasei false «docenti di sostegno» sparpagliate come supplenti per mezza Italia a fare quel lavoro delicatissimo con bimbi e ragazzi disabili grazie a decine di autocertificazioni false accompagnate da altri documenti manomessi. Indimenticabile una deposizione: «Ero stanca di fare la pizzaiola... Così ho dato alla organizzatrice 14 mila euro e lei mi ha dato la laurea. I moduli? Erano già compilati,

bastava presentarli».

Ma come dimenticare le autocertificazioni di decine di milanesi che nel 2014 per non pagar l'ingresso all'area C dichiararono nuove residenze anagrafiche in centro tra cui (spiritosoni...) piazza della Scala 2, cioè Palazzo Marino, sede del Comune? E gli allevatori sardi che dichiarando d'aver 90 cavalli (ne possedevano 8) riuscirono a farsi dare «in uso civico» 1.500 ettari di terreni pubblici? E le 73 palazzine senza fondamenta e totalmente abusive a Casalnuovo di Napoli vendute dal notaio sulla base di un'autocertificazione falsa che garantiva fosse tutto in ordine per il condono? E le migliaia di «buoni-bebè» (354 pratiche truffaldine su 430 solo a Voghera) date a chi non ne aveva diritto? E i 321 dipendenti comunali di Napoli (seguiti da tanti altri a Taranto) che si erano auto-aumentati la busta paga auto-certificando di avere a carico nonni, zie e cugini? E i 96 tassisti romani che dichiararono il falso per avere il rinnovo della licenza nonostante la fedina non candida?

Sono 906 i casi di autocertificazioni false ai quali l'Ansa



**Documenti manomessi
A Lesina, in Puglia,
furono scoperte
cinquantasei false
«docenti di sostegno»**

ha dedicato, negli anni, articoli. Novecentosei. E in certi casi, come le esenzioni sui ticket sanitari, si citano centinaia di dichiarazioni truffaldine. Al punto che nel 2011 la stessa agenzia citava stime impressionanti: un miliardo di euro l'anno di evasione. Con casi indecenti come quello d'una padovana che viveva in una villa con piscina e aveva 14 immobili affittati in nero e aveva chiesto al Comune il sostegno per gli indigenti.

Lo stesso scandalo della «carica dei 104» (l'abuso d'una norma giusta come la legge 104 che offre agevolazioni ai parenti «per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti» dei disabili) ha origine spesso da dichiarazioni dove il furbo sostiene di essere costretto ad assistere un figlio, una sorella, un suocero non autosufficiente. Poi, come spiegò mesi fa l'inchiesta agrigentina aperta da Ignazio Fonzo arrestando dieci medici, seguono pratiche e complicità ulteriori. Il primo passo, però, è quella dichiarazione falsa.

E qui è il guaio: chi mente non viene mai punito in modo adeguato. Mai. Una prova? A dispetto delle inchieste e degli



**Menzogne
Decine di milanesi
dichiararono residenze
fittizie per non pagare
l'ingresso nell'area C**

accertamenti, un comunicato degli «Insegnanti in movimento» accusava proprio ieri: nella provincia girgentina 53 su 53 degli spostamenti nelle «primarie», appena comunicati dalle autorità scolastiche, sono avvenuti usando ancora la 104. «Questa legge non è fatta per noi», dice uno dei protagonisti del racconto «La rivolta dei topi d'ufficio» scritto nel '99 da Andrea Camilleri che ironizzava sui burocrati proprio a sostegno dell'autocertificazione. «Può funzionare in Svezia o in Germania, dove se qualcuno dice una cosa, quella è Vangelo. Ma qui da noi, come fai a fidarti della parola di uno sconosciuto?».

Tema: l'autocertificazione va abolita? No. In un Paese dove il cittadino annaspa tra le scartoffie, va addirittura rilanciata. Purché, proprio per salvaguardare le persone perbene, gli imbroglioni vengano colpiti duro. Con pene esemplari. Sei secoli fa la «Carta de Logu» di Eleonora d'Arborea concedeva ai sudditi di presentare agli uffici giudiziari «carte bollate e non bollate» e «altre scritture autentiche, registrate o non registrate». Se una carta fosse risultata falsa e «usata fraudolentemente sapendo che è falsa», però, l'autore doveva essere «arrestato e messo in prigione». Quanto all'amanuense che aveva prodotto il documento, doveva pagare entro un mese una multa stratosferica. E se non la pagava? «Gli sia amputata la mano destra». Per carità, era troppo. Anche il lassismo però...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai dati provvisori Istat: in Italia il tasso di mortalità è oltre la media europea

Incidenti, 2015 annus horribilis

Invertita la rotta del calo dei morti per sinistri stradali

DI ENRICO SANTI

C'è preoccupazione per i dati sugli incidenti stradali rilevati nel 2015, che mostrano un aumento del numero di morti e di feriti gravi. Però i primi dati parziali relativi al 2016 indicano un miglioramento nelle statistiche, probabilmente grazie all'effetto deterrente della nuova legge sull'omicidio stradale, entrata in vigore il 25 marzo scorso.

I dati Istat sui sinistri del 2015. Il 19 luglio l'Istat ha pubblicato i dati provvisori degli incidenti stradali con lesioni registrati nel 2015. Per la prima volta dal 2001 il costante trend di diminuzione dei morti per sinistri stradali ha invertito la rotta, facendo segnare 3.419 decessi contro i 3.381 dell'anno precedente. Il tasso di mortalità stradale (morti ogni milione di abitanti) è stato pari a 56,3. Un dato poco confortante, considerato che è al di sopra della media dei paesi dell'Unione Europea (52,0) e in particolare di alcuni Stati nettamente più virtuosi come Malta (25,6, cioè circa la metà del tasso registrato nel 2010), Svezia (26,6), Regno Unito (28,6), Danimarca (31,5), Irlanda (35,9), Spagna (36,3), Paesi Bassi (36,7). Si tratta di paesi nei quali è stato dato un impulso notevole, negli ultimi anni, alla tutela dell'utenza debole. Ed è proprio per questo tipo di utenza che in Italia nel 2015 sono stati osservati numeri in deciso in peggioramento. Infatti, l'aumento complessivo dei morti è stato causato particolarmente dalla crescita dei decessi fra i motociclisti (+ 9,2% rispetto al 2014) e i pedoni (+ 4,0%); per questi ultimi, in particolare, si tratta del secondo aumento consecutivo. Mentre, al contrario, la categoria degli automobilisti continua a registrare costanti miglioramenti (-61,9% di morti

dal 2001), per i considerevoli progressi della tecnologia nella costruzione di dispositivi di sicurezza e di protezione. L'indice di mortalità per i pedoni (3,07 morti ogni 100 incidenti in cui sono coinvolti) è nettamente superiore rispetto a quello degli occupanti di autovetture (0,67).

I primi dati parziali del 2016. Pur non esistendo dati complessivi, dalle statistiche divulgate dalla Polizia di Stato (dunque non considerando i Carabinieri e le Polizie Locali

c'è un'incoraggiante diminuzione del numero di morti, presumibilmente dovuta all'effetto deterrente della legge n. 41 del 23 marzo 2016, che ha introdotto i reati di omicidio stradale e di lesioni personali stradali. La legge ha previsto pene severe per chi, a causa della sua condotta negligente, provoca lesioni gravi o mortali. E il 25 marzo 2016, data di entrata in vigore della legge n. 41/2016, sembra rappresentare uno spartiacque importante

per i sinistri stradali con lesioni. Infatti, sempre attenendosi esclusivamente agli incidenti che sono stati rilevati dalla Polizia di Stato, dal 25 marzo al 26 luglio 2016 il numero di morti è sensibilmente diminuito del 13,2% (263 decessi rispetto ai 303 registrati nello stesso periodo del 2015), così come una riduzione si è registrata nel numero di incidenti con lesioni (-1,35%) e di feriti (-2,34%).

— © Riproduzione riservata —

I dati sull'incidentalità stradale dal 2012 al 2015

	2012	2013	2014	2015 (dati provvisori)
Incidenti con lesioni	186.726	181.227	177.031	173.892
Totale feriti	264.716	257.421	251.147	246.050
(di cui) feriti gravi	13.112	12.899	14.943	15.901
Morti	3.653	3.385	3.381	3.419

Fonte: Istat

I dati sull'incidentalità della Polizia di Stato

	2015 Dal 1° gennaio al 24 marzo	2016 Dal 1° gennaio al 24 marzo
Incidenti con lesioni	4.858	5.115
Feriti	7.359	7.774
Morti	161	161

	Dal 25 marzo al 26 luglio	Dal 25 marzo al 26 luglio
Incidenti con lesioni	8.718	8.600
Feriti	13.511	13.194
Morti	303	263

Fonte: www.poliziadistato.it

